

Le idee

Fabrizio Gifuni presenta il suo "Concerto" descrivendo il rapporto con il personaggio di Shakespeare e la forza terapeutica del teatro che costringe a tornare bambini

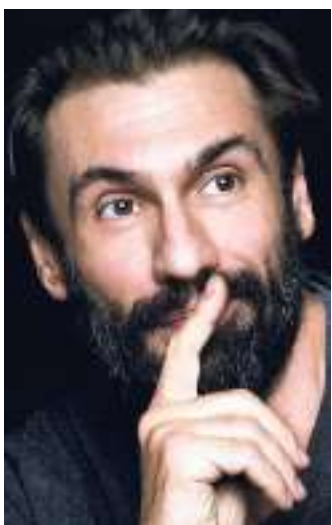
"Mettiamoci a giocare con Amleto"

STEFANO BARTEZZAGHI

Dal suo alto scranno l'arbitro sussurra nel microfono ai tennisti: «Please, play». L'invito diventa ancora più poetico, e opportunamente ambiguo, se a proporcelo è Fabrizio Gifuni, impegnato come è – da, si può dire, sempre – nell'agone amletico. Al principio della sua formazione teatrale ci sono due anni spesi all'Accademia con il maestro Orazio Costa in un lavoro esclusivo su Amleto (della sua classe ricorda sempre: «ognuno di noi alla fine lo sapeva tutto a memoria, in ognuno dei ruoli»). In anni più recenti, una scena capitale della "Cognizione del dolore" gli aveva fatto intuire il carattere amletico del protagonista gaddiano: così nel suo "L'ingegner Gadda va alla guerra" i diari e le invettive antimussoliniane di Gadda si interpolano con brani shakespeariani (del resto un Gadda ormai vecchio, intervistato in tv,

bofonchiava: «Rileggo solo lo Amleto»). Ora per Le vie dei Festival, Gifuni presenta un *Concerto per Amleto* con l'Orchestra sinfonica abruzzese diretta da Rino Marrone: brani del dramma alternati a movimenti delle due suite che Dmitrij Šostakovic scrisse per un Amleto teatrale (op. 32) e per uno cinematografico (op. 116). «Costa ci diceva: ognuno di voi si porterà per tutta la vita un fondo di Amleto e si imbatte di continuo in personaggi attraversati da questa corrente. Io me ne sono accorto subito, il mio debutto teatrale è stato un Oreste nell'*Elektra* di Euripide, uno degli spettacoli migliori di Massimo Castri. Amleto discende anche da quei rami, come ci ha raccontato una volta per tutte Giorgio De Santillana, nel *Mulino di Amleto*».

Lei non ha mai portato in scena un Amleto completo.
«Prima o poi potrebbe capita-



PROTAGONISTA

Fabrizio Gifuni è nato a Roma nel 1966. Tra i suoi titoli teatrali: *Na specie de cadavere* lunghissimo e *L'ingegner Gadda va alla guerra*

re. Dati gli anni meglio prima che poi».

Fra i tanti Amleti altrui, ce n'è uno più "suo"?

«Ne vedo tanti, non resisto alla curiosità di sapere come vengono sciolti certi nodi. Di recente mi è piaciuto quello di Benedict Cumberbatch, che però ho visto solo al cinema e non in teatro. A livello interpretativo mi aveva colpito molto l'Amleto di Richard Burton, e mi dispiace non riuscire più a far funzionare il lettore vhs per rivedere dopo anni la cassetta che mi ero procurato a Londra. Come spettacolo, invece, a Madrid mi ha convinto un Amleto con regia inglese e compagnia spagnola. Sottolineava un punto cruciale, spesso trascurato: la Corte, il Palazzo. Amleto è una tragedia regale, non un dramma borghese, domestico. E con tutte le battute goffe che Shakespeare pure gli ha riservato, Polonio non è la macchietta

fessacchiotta delle messe in scena più superficiali: governa con sapienza la macchina del potere. Senza questo aspetto, Amleto non c'è più».

Lei con quali chiavi entra nell'Amleto, per il suo Concerto?

«Con quella del gioco, più di tutte le altre. Uso un frammento di Eraclito, uno dei più belli: "il Tempo è un bambino che gioca, spostando i pezzi sulla scacchiera: il Regno di un fanciullo". Fin dal prologo del concerto accosto questo frammento alla battuta che Amleto pronuncia dopo aver incontrato gli attori: "The play is the thing/wherein I'll catch the conscience of the King". *Play* si può tradurre come teatro, recita, dramma ma anche alla lettera: "Il Gio-



shop at fracomina.it

FRACOMINA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.leviedefestival.com
www.edizionieo.it



L'APPUNTAMENTO

IL "CONCERTO PER AMLETO"

Il Concerto per Amleto - drammaturgia e voce di Fabrizio Gifuni, musiche di Dmitrij Šostakovic, direzione d'orchestra di Rino Marrone - verrà eseguito dall'Orchestra sinfonica abruzzese sabato 8 ottobre (Auditorium Parco della Musica di Roma, sala Petrassi, ore 21) nell'ambito de Le vie dei festival 2016, e martedì 11 ottobre (Teatro Massimo di Pescara, ore 21) È prodotto da Le vie dei festival e da Istituzione sinfonica abruzzese

sco. Amleto, da bambino, ha avuto un modello: Yorick, il buffone che infinite volte lo aveva portato in spalla. L'unico che a corte potesse dire qualsiasi cosa, pronunciare l'impronunciabile, con una sorta di salvacondotto speciale. Del resto il gioco teatrale oscilla sempre fra la seduzione e il mostruoso. E anche il buffone se spezza certe regole del gioco rischia la testa».

Proprio sul mostruoso lei interrompeva il delirio gaddiano, nella sua pièce del 2010.

«Sì, parlavo improvvisamente con la mia voce, come se uscissi dalla parte. Però le parole erano di Shakespeare. "Ma secondo voi: non è mostruoso che un attore, solo in una finzione, come dire... in un sogno di passione, possa forzare la sua anima così al suo proprio concetto che per opera di quello tutto il suo volto impallidisce, lacrime negli occhi, smarrimento nell'aspetto, la voce che si rompe... e tutto questo per cosa? Per niente? Per Ecuba?". Amleto è teatralmente magnifico perché costringe l'attore ad andare dentro e fuori dalla propria vita e da quella del personaggio».

Un'oscillazione che ricorda nel gioco quella fra i diversi livelli di realtà e fra regole e libertà.

«Non c'è un altro motivo perché io faccia il lavoro che faccio se non quello di poter continuare a giocare con quella follie serietà che hanno i bambini. Se smette di giocare e pensa che il tempo del gioco - che è anche il tempo del mito, del rito, e dell'arte - sia secondario rispetto al tempo "serio" della produzione e del consumo, allora l'uomo è destinato alla nevrosi. Esiste solo un tempo, quello della nostra vita, e penso che le attività relegate nel cosiddetto "tempo libero" siano necessarie alla vita di un cittadino, alla sua formazione sociale, molto più di quanto non si pensi comunemente».

Propone una specie di "play therapy" sociale?

«I greci la sapevano lunga non solo sulle tragedie, ma anche sui giochi: salva la città chi risolve un indovinello».

E chi riconosce nel ritratto mostruoso di un enigma la soluzione, che è l'uomo.

«Fino all'età scolare, i bambini hanno la disponibilità fisica per diventare qualsiasi cosa. Poi la facoltà di immaginarsi diversi non è più considerata una cosa seria. Ma questa è una perdita pazzesca per la società. Un bambino che "fa" la locomotiva o il cavallo diventa quella cosa. E sa che le regole sono un perimetro da tracciare assieme agli altri. Forse è il caso di ridirlo, qui e ora».

«Da adulti la facoltà di immaginarsi diversi non è più considerata una cosa seria»

pevoli sono state colpite così in fondo dal potere che c'è negli spettacoli da rivelare subito la colpa". A riprova che certi magnifici giochi possono avere effetti serissimi sull'animo umano».

È così che risolve il suo proverbiale dilemma?

«Se non lo risolve quanto meno conquista, grazie al teatro, la "prova regina". Gli attori sono gente seria, non cortigiani, dice a Polonio. Trattiamoli bene, sono loro che scriveranno il nostro epitaffio».

A proposito di lemmi e dilemmi, ci sono poi i giochi di parole, così difficili da tradurre...

«In Shakespeare sono continui ma nell'Amleto sono sempre funzionali all'azione. Words/worms, parole/vermi e via dicendo».

Lo stesso Amleto recita una parte...

«È la famosa "antic disposition", il comportamento buffone-

Il poeta che volò per lanciare in aria il suo atto d'accusa al fascismo

Il 3 ottobre 1931 Lauro de Bosis si inabissò con il suo aereo dopo aver diffuso volantini antiregime. Mattarella lo ricorda con un telegramma. Il nipote Alessandro Cortese: "Fu un martire risorgimentale"

FEDERICA CRAVERO

Lauro de Bosis aveva appena sette ore e mezzo di volo alle spalle quando si mise alla cloche di Pegaso, l'aereo da turismo comprato per il "volo su Roma" che rese immortale la sua memoria. Si era fatto passare per un uomo d'affari inglese di nome Morris e si era fatto dare qualche dritta da due piloti spiegando di dover andare da Marsiglia a Barcellona. Forse per questo chi aveva preparato il velivolo non aveva riempito fino all'orlo i serbatoi. Ed è stata forse la mancanza di carburante a far inabissare de Bosis nel mar Tirreno il 3 ottobre 1931. Non prima, tuttavia, di aver fatto piovere sulla capitale «migliaia e migliaia di volantini, incitanti alla rivolta morale contro il fascismo oppressore, che rappresentarono un durissimo colpo di immagine per il regime». Le parole sono del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che a 85 anni da quell'impresa ha voluto ricordarla con un telegramma indirizzato al nipote, l'ambasciatore Alessandro Cortese de Bosis, e agli studenti del liceo Tasso di Roma, dove Lauro de Bosis aveva studiato, che oggi ricorderanno la figura del «giovane e stimato poeta che amava la vita e a cui la vita avrebbe riservato gioie e onori, se solo avesse accettato di conformarsi al pensiero dominante», sempre citando le parole di Mattarella. Anche Rai Storia, stasera alle 23, gli renderà omaggio con il documentario di Piergiorgio Curzi e Maurizio Carta *Lauro De Bosis. Storia del volo antifascista su Roma*.

Grande europeista e allo stesso modo tanto affascinato dagli Stati Uniti quanto legato alla Torre di guardia a Portonovo, nelle Marche, dove si ritirava spesso. Antifascista



LE FOTO
Lauro de Bosis (1901-31). A sinistra, l'appello di de Bosis al re e, in basso, le firme del Comitato di liberazione nazionale dedicate alla madre di de Bosis



e anticomunista. Monarchico e liberale. Di fondo un conservatore. Di lui restano una cattedra intitolata all'università di Harvard, dove aveva insegnato, e un busto al Gianicolo accanto agli eroi garibaldini. Nel suo ricordo e per le stesse convinzioni di libertà, la madre continuò ad aprire le porte di casa agli antifascisti del Comitato centrale di liberazione nazionale, che si riunivano da lei. «Un altro martire del Risorgimento: così lo abbiamo sempre celebrato a casa», è il nitido ricordo di Alessandro Cortese. «Avevo quattro anni - torna indietro nella memoria - ero con mia nonna a Roma, la mamma di Lauro, quando arrivò un telegramma. "È in Corsica", disse. E chiese alla governante di portarmi via. Era il giorno dell'incidente al campo della Ghisonaccia». Luglio 1931: Lauro era in un prato dell'isola francese in attesa di un aereo carico di volantini antifascisti da spargere su Roma. Ma il velivolo precipitò, sollevando una nuvola di foglietti bianchi e rivelando il piano segreto partorito dalla mente di quell'intellettuale di neanche trent'anni che si era conquistato le simpatie di Gaetano Salvemini e don Luigi Sturzo. Il risultato fu che i suoi più cari amici dell'Alleanza nazionale per la libertà, con cui aveva progettato l'impresa, vennero condannati a 15 anni di carcere e anche sua madre - di origini americane, fattore che ispirò nel figlio profonde riflessioni sulla libertà e sulla democrazia - fu arrestata. Lauro non si tirò indietro e ci riprovò qualche mese dopo, riuscendo nella missione ma perdendo la vita. La notizia, censurata in Italia, suscitò molto clamore all'estero. Che le speranze di sopravvivere all'impresa fossero quasi nulle Lauro lo sapeva bene, tanto da scrivere la notte prima del decollo una sorta di testamento spirituale "La storia della mia morte": «Vado a Roma per diffondere nel cielo quelle parole di libertà che, da ormai sette anni, sono proibite come delittuose; e con ragione, giacché se fossero permesse, scuoterebbero in poche ore la tirannia fascista».

L'editore Sandro Ferri "Basta assediare Elena Ferrante Non è una criminale"

Lo sfogo del responsabile del marchio e/o dopo l'articolo del "Sole 24 Ore" sul patrimonio di Anita Raja, sospettata di essere la scrittrice

STEFANIA PARMEGGIANI

«Trovo disgustoso il giornalismo che indaga nella privacy e tratta le scrittrici come camorriste. Adesso si finisce anche per guardare nei conti». Sandro Ferri, editore insieme alla moglie Sandra Ozzola di e/o non smentisce l'ultima ipotesi sull'identità di Elena Ferrante. È infuriato, ma non perché qualcuno ha ipotizzato che dietro la scrittrice si nasconde Anita Raja, moglie dello scrittore Domenico Starnone. Quello è il meno: sono anni che Raja è in cima alla lista dei "sospetti". E Ferri si guarda bene dal citarla. Su di lei nessuna parola, neanche nella nota stampa che diffonderà poi in serata per ringraziare quanti sui social network si sono indignati per l'articolo o hanno ironizzato sulla caccia all'identità segreta. Una

valanga di commenti sia di lettori italiani che stranieri. È infuriato perché questa volta l'ipotesi non poggia su basi letterarie, ma su compensi professionali e visure catastali. La vecchia tecnica del *follow the money*, solo applicata a un'autrice che ha scelto di

La traduttrice moglie di Stamone è stata spesso indicata come l'autrice L'indignazione sui social

rimanere anonima. La pista finanziaria è stata seguita dal *Sole 24 Ore* e i risultati sono stati pubblicati ieri anche dalla tedesca *Faz*, dal sito francese *Mediapart* e dalla *New York Review of Books*.



L'amica geniale: la copertina del primo libro della saga (e/o)

Anita Raja, 63 anni, è una traduttrice dal tedesco che da anni collabora come freelance per le edizioni e/o. Secondo il *Sole* i suoi incarichi da soli non giustificherebbero i compensi versati dalla casa editrice: negli ultimi anni sarebbe stata la principale beneficiaria del successo commerciale della tetralogia "L'amica geniale". Nel 2014 il suo reddito sarebbe aumentato di quasi il 50%, mentre nel 2015 di un ulteriore 150%, percentuali simili a quelli dei bilanci della casa editrice. Nessun altro dipendente o collaboratore di e/o avrebbe avuto un trattamento simile. Neanche Domenico Starnone (che in questi anni altre voci hanno identificato con la Ferrante, da solo o a quattro mani con la moglie) avrebbe ottenuto retribuzioni equivalenti. Altro indizio sareb-

bero le visure catastali fatte sulle proprietà immobiliari acquistate dai due coniugi dopo l'uscita del film di Martone *L'amore molesto* e dopo il successo della tetralogia sul mercato di lingua inglese.

Ferri alza la voce: «È un assedio senza tregua, una mancanza di rispetto nei confronti di una persona che non vuole apparire». Seguendo il suo ragionamento a essere lesa non sarebbe solo la scrittrice, ma anche la traduttrice a cui sono stati fatti i conti in tasca. Su di lei però Ferri non dice nulla. Neanche nella nota stampa che firma insieme a Ozzola per ringraziare chi ama l'opera della Ferrante: «A questi lettori, alla nostra autrice e a tutti coloro che le hanno espresso solidarietà, va tutto il nostro impegno quotidiano e la nostra gratitudine».